

PRINCIPALI ELEMENTI DI ATTENZIONE NEL REPORT SULLA COESIONE SOCIALE 2017

IN SINTESI

Questo sesto Rapporto propone una nuova immagine della provincia di Reggio Emilia.

La possibilità di contare su un monitoraggio di variabili a partire dal 2010 e di una serie di indicatori che tengono sotto controllo tre lustri, consente di evidenziare un andamento a saliscendi demografici ed economici di un territorio che ha visto prima uno sviluppo tumultuoso (+ 80.000 residenti dal 2002 al 2014, insieme a un'eccellente crescita occupazionale e un forte sviluppo dell'impresa), poi ha vissuto i contraccolpi economici della crisi economico-finanziaria internazionale, mentre da 3 anni vede una ripresa economica e una stabilizzazione demografica, trovando nuovi equilibri, una nuova composizione della popolazione e livelli di integrazione in crescita, come dimostra, tra l'altro, il sensibile aumento delle imprese guidate da stranieri (1.270 unità in più negli ultimi 8 anni).

La popolazione conferma il lieve calo segnalato lo scorso anno (complessivamente 3.400 abitanti in meno dal 2014: - 0,6%), gli stranieri scendono di 7.000 unità negli ultimi 3 anni (da 72.302 a 65.292) e cala il flusso migratorio verso il territorio provinciale (costituito oggi per il 60% da italiani e per il 40% da stranieri). Proprio agli alti livelli di integrazione raggiunti si lega una parte del calo della popolazione straniera: negli ultimi 3 anni sono state 12.000 le acquisizioni di cittadinanza italiana da parte di quanti presentavano i requisiti previsti dalla legge (tra cui la regolare residenza da dieci anni e un consono reddito personale o familiare da almeno tre anni). A questo dato si può aggiungere il 17% di matrimoni misti sul totale di quelli celebrati in città.

Ma così come evolve verso nuovi equilibri demografici, Reggio Emilia cambia sensibilmente anche su altri versanti, a partire dal fronte del lavoro. La nostra provincia aveva pagato alla crisi economica un prezzo più alto di quello regionale, con una flessione del 4% del tasso di occupazione rispetto al -0,8 emiliano romagnolo, ma negli ultimi due anni, grazie ad un recupero percentuale quasi doppio di quello regionale, si è riportata in media con un tasso di occupazione del 68,2%, valore che si colloca 11 punti oltre il valore nazionale.

Simmetricamente, si registra un importante calo della disoccupazione che nel 2016 si attesta, in Provincia di Reggio Emilia, al 4,7% (quasi 2 punti al di sotto del dato più basso determinato dalla crisi nel 2014), mentre resta al 6,7% a livello regionale e all'11,7% in Italia.

A questi dati si associa una riduzione del numero delle persone segnate da vulnerabilità lavorativa. Le persone in cassa integrazione, iscritte alle liste di disoccupazione e interessate da contratti di solidarietà sono circa 64.000: una cifra rilevante che richiede un'attenzione straordinaria rispetto alla crescita del lavoro fragile, ma che per la prima volta, a partire dal 2012, ha mostrato un'inversione di tendenza, con 6.000 persone (il 9% sul dato 2015) uscite da una condizione di vulnerabilità più o meno marcata.

Allo stesso tempo, l'aumento di 4.000 persone iscritte alle liste di disoccupazione dei Centri per l'Impiego indica un aumento di forme di occupazione fragile.

A questo si può aggiungere che il calo del numero di imprese evidenzia probabilmente, una sorta di "selezione della specie": non solo alla crisi hanno retto le imprese più resistenti, ma l'aumento delle ore di cassa integrazione, a fronte della diminuzione del numero dei lavoratori coinvolti, è il segno di una concentrazione dei residui della crisi in numero minore di luoghi fortemente oberati di criticità.

I fattori confortanti insomma, si intrecciano alla permanenza di significative criticità, del resto inevitabili data la portata della crisi che si è abbattuto sul nostro Paese.

Altri due elementi positivi meritano di essere menzionati:

- è stabile il trend in aumento dell'export che non ha mai smesso di crescere anche durante la crisi;
- continua ad essere ragguardevole la crescita di start-up innovative.

Infine, rispetto al posizionamento nella classifica del *Sole 24ore*, la nostra provincia passa dal 16° al 15° posto mantenendosi dunque sempre in alta classifica, al netto di ogni considerazione che si potrebbe fare sull'appropriatezza delle variabili prese in considerazione per stilare queste graduatorie.

In sostanza: stabilità demografica (all'interno della quale c'è molto movimento), segnali importanti di ripresa economica, forte capacità di integrazione di questo territorio rispetto alla presenza di persone provenienti da altri Paesi (acquisizioni di cittadinanza, imprese straniere, matrimoni misti).

DEMOGRAFIA

Rispetto alla *popolazione complessiva*, dopo la lunga galoppata dei +80.000 abitanti tra il 2002 e il 2014, in provincia di Reggio Emilia, negli ultimi tre anni, si registra una stasi che include una leggera flessione, già segnalata nel report 2016: il calo nell'ultimo triennio è dello 0,6% pari a 3.300 cittadini, a fronte di 532.400 complessivi (nell'ultimo anno - 400 abitanti, con una diminuzione inferiore allo 0,1%).

Tra gli *stranieri* si registra lo stesso trend: +50.00 tra il 2002 e il 2014 e -7000 nell'ultimo triennio. Nello stesso periodo tuttavia, 12.000 stranieri (lavoratori stabili residenti in questo territorio da tempo, generalmente con ricongiungimenti familiari) hanno acquisito la cittadinanza italiana. Per questo, il calo di stranieri, registrabile peraltro in tutta la nostra regione, va collegato a questa "immissione" di nuovi cittadini che nella nostra Provincia è significativamente più elevata rispetto al resto delle province emiliano romagnole, segno di un'elevata capacità di integrazione e dunque, di coesione sociale prodotta dal nostro territorio: rispetto al totale degli stranieri residenti in Provincia nel 2013, il 14,4% sono diventati cittadini italiani (la media regionale è del 9,7%). Nella nostra provincia oggi gli stranieri sono 65.300, pari al 12,3% della popolazione e il 43% di essi (28.250) risiede in città; nel 2014 erano 72.300, pari al 13,5% della popolazione (numero assoluto e valore percentuale massimi, mai raggiunti nel nostro territorio).

Quanto ai fenomeni migratori, il flusso annuo consistente di *immigrati* che si collocava prima del 2014 tra i 20.000 e i 25.000 (con picchi di 30.000 in due annate particolari in cui vanno considerati gli accumuli amministrativi di regolarizzazioni delle posizioni degli stranieri, comunque con una media annua di 24.000 ingressi tra il 2004 e il 2013), tende a stabilizzarsi negli ultimi tre anni intorno ai 17-18.000 immigrati (con un calo del 30%), equiparandosi esattamente a quello degli *emigrati*.

Rispetto alla presenza complessiva degli *stranieri* (62.300 persone), i rifugiati rappresentano il 2,5% (1.550 persone), lo 0,2% rispetto al totale della popolazione residente nella nostra provincia, come a dire una presenza non incombente.

C'è da sottolineare come il fenomeno migratorio riguardi per il 60% italiani che si muovono verso altre abitazioni interne o esterne alla provincia di Reggio Emilia, fenomeno da attribuirsi allo "spacchettamento" del lavoro e delle famiglie e alla conseguente crescente mobilità.

In questo senso, particolarmente significativo è il monitoraggio del *turnover degli abitanti* (emigrati + immigrati) che l'Osservatorio compie da diversi anni. Il turnover è l'indicatore che dice quanti abitanti intorno a casa nostra cambiano ogni anno e, di conseguenza, non condividono più lo spazio fisico all'interno del quale si possono costruire relazioni. Nel turnover degli abitanti sono inclusi, anche grazie al monitoraggio che il Comune di Reggio Emilia riesce a realizzare, anche i

cittadini che spostano la loro residenza all'interno della città in un quartiere differente (dato non censito da Istat).

In coerenza coi flussi migratori in calo, si è assistito a una diminuzione di un paio di punti percentuali del turnover che comunque, includendo le migrazioni interne al Comune di Reggio Emilia, si attesta intorno al 10%. Ciò significa che, in media, tra i nostri vicini di casa, 1 su 10 cambia abitazione ogni anno e questo rappresenta certamente un problema per la costruzione di coesione all'interno di una comunità.

Ovviamente, all'interno di questo ricambio la percentuale degli stranieri è nettamente maggiore rispetto quella degli italiani: 28,4% contro 5,7% (il rapporto è di 1 a 5).

Sempre rilevante e crescente è il numero degli *italiani che prendono residenza all'estero* che nel tempo, è diventato nettamente maggiore rispetto al numero degli stranieri: nell'ultimo anno 1.200 contro 560. Per stimare il numero degli italiani che hanno modificato temporaneamente il loro domicilio all'estero per motivi di lavoro senza avere cambiato residenza, bisogna moltiplicare per 4 il numero di chi ha portato la propria residenza in altri Paesi: in questo modo risulterebbe che i cittadini italiani reggiani che hanno modificato residenza o domicilio verso l'estero nel 2016 sarebbero 4.800. È uno degli effetti della globalizzazione: il mondo è piccolo, per tutti.

Uno sguardo alle *corti d'età* ci consente di constatare più nel dettaglio quanto la musica sia cambiata nell'ultimo triennio: gli stranieri, anziché svolgere un ruolo decisivo nella salvaguardia della comunità reggiana da zero a quarant'anni (com'è accaduto per vent'anni), arretrano e fanno registrare un segno positivo soltanto sopra i cinquant'anni.

La media delle *nascite* cala di ben 1.300 neonati negli ultimi 6 anni (- 280 nell'ultimo anno) e il tasso di natalità (che rimane sempre il primo in Emilia-Romagna), nello stesso arco temporale, passa dall'11,3% all'8,4%.

Complessivamente, si registra uno spostamento di ben 30.000 persone in 5 anni dagli "*under 50*" agli "*over 50*" senza più le nette contrapposizioni che la dinamica demografica faceva registrare fino a pochi anni fa quando, in questo report, descrivevamo una società spaccata in due: sopra i cinquant'anni sempre più anziani autoctoni, sotto i cinquant'anni sempre più stranieri giovani.

Quanto alla *composizione dei nuclei famigliari*, il censimento 2011 aveva evidenziato come, a livello provinciale, il 32% dei nuclei famigliari fossero monopersonali. Il Comune di Reggio Emilia che monitora costantemente il dato su scala cittadina, segnala come le famiglie con un solo componente siano il 41,7%, mentre il modello di famiglia tradizionale (coppia con figli) si attesti sul 22,3%. Le situazioni di monogenitorialità sono il 14,3% del totale in provincia (dato del 2011) e il 10,9% in città nel 2016.

È in atto, insomma, una rivoluzione profonda nella struttura delle nostre famiglie.

Quanto ai *matrimoni* in vent'anni sono calati di 1/3 (quelli religiosi di 2/3), mentre quelli civili sono raddoppiati.

I matrimoni misti in città sono il 17%: ulteriore segnale di consistente di integrazione e coesione del nostro territorio rispetto alle persone immigrate da altri Paesi, insieme al numero significativo di acquisizioni di cittadinanza, di cui si è detto.

Il rapporto tra numero di matrimoni da un lato, e numero di separazioni e divorzi avvenuti nell'ultimo anno, si mantiene nell'ambito di 10 contro 8: questo non significa che l'80% dei matrimoni celebrati 2016 abbia un destino segnato, ma semplicemente che il saldo di coesione sociale (che è quanto ci interessa in questo rapporto) è critico.

Infine, due indicatori importanti sullo stato di salute demografico di una popolazione (*indice di vecchiaia* e *indice di dipendenza strutturale*¹) ci vedono al primo posto in regione.

¹ L'indice di dipendenza strutturale indica il rapporto tra la popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e la popolazione in età attiva (15-64 anni). A questo riguardo il nostro territorio si presenta demograficamente in salute.

ECONOMIA

Il **numero di imprese** che cala (-349 pari allo 0,6% nell'ultimo anno e -2.523 pari al 4,3% dall'inizio della crisi) indica probabilmente, una sorta di "selezione della specie": alla crisi hanno retto le imprese più resistenti (aumentano i fallimenti nell'ultimo anno). L'aumento delle ore di cassa integrazione, a fronte della diminuzione del numero dei lavoratori coinvolti, è un segnale della concentrazione dei residui della crisi in un numero minore di luoghi fortemente oberati di criticità, in particolare le grosse cooperative edili.

Continua il calo lieve delle imprese artigiane e la tenuta del commercio.

Quanto ai **settori**, scendono industria, soprattutto costruzioni (-10,3%), ma non nel capoluogo, e agricoltura (-15,3%), mentre aumentano i servizi, prevalentemente quelli di ristorazione (+15,8%) e soprattutto in città (+28,3%): le abitudini si trasformano, si pranza sempre meno a casa e se aumenta quindi la domanda, aumenta l'offerta in questa direzione.

Due aree lanciano inequivocabili segnali positivi:

- l'**export** (che non ha mai smesso di crescere anche durante la crisi) mostra un aumento di altri 300 ml di €;
- continua l'aumento delle **start-up innovative**: nell'ultimo anno passano da 60 a 93.

Aumentano di 100 unità le **imprese straniere** e dal 2011 sono aumentate di più di 1000 unità. Per l'84% si tratta di ditte individuali (sono il 22% del totale delle ditte individuali della nostra Provincia, mentre in Regione il dato si attesta al 15,8%). Il 55% delle imprese straniere si possono raggruppare intorno a cinque nazionalità: Cina, Tunisia, Egitto, Albania e Marocco, con percentuali simili, poco al di sopra del 10%.

Se assumiamo uno sguardo più ampio in un'ottica comparativa, il recupero della nostra provincia appare un po' più faticoso rispetto al ritmo della regione: il **valore aggiunto** (= PIL che tiene conto della produzione delle unità locali) nella nostra provincia resta ancora inferiore di 9 punti percentuali rispetto al periodo pre-crisi, mentre in regione il dato si attesta al -2,3%; parimenti, l'occupazione è a un -1,3% rispetto al 2008, mentre in Emilia Romagna ha raggiunto il +0,9%. La nostra Provincia del resto, aveva pagato alla crisi economica un prezzo più alto di quello regionale, con una flessione del 4% del tasso di occupazione rispetto al -0,8% emiliano romagnolo, ma negli ultimi due anni, grazie ad un recupero percentuale quasi doppio rispetto a quello regionale, il tasso di occupazione si è attestato al 68,2%, valore che si colloca 11 punti percentuali sopra al dato nazionale.

Rispetto agli **occupati**, la nostra provincia aveva fatto registrare un trend di 18.000 lavoratori in aumento tra il 2004 e il 2008, trend a cui ha fatto seguito un calo di 15.000 unità tra il 2009 e il 2010 (apertura della crisi); in seguito siamo riusciti a risalire di ben 12.000 unità.

La **disoccupazione** si è mossa di conseguenza: 11.000 disoccupati in più tra il 2008 e il 2014 e 4.000 disoccupati in meno negli ultimi due anni. Il calo dei disoccupati nella nostra provincia è del 25%, mentre in regione è del 15%.

Il tasso di disoccupazione continua ad essere il più basso dell'Emilia-Romagna ed è uno dei più bassi d'Italia. La disoccupazione infatti, si attesta nel 2016 al 4,7% (quasi 2 punti al di sotto del dato più basso determinato dalla crisi nel 2014), mentre resta al 6,7% a livello regionale e all'11,7% in Italia.

Quanto all'area dei **lavoratori vulnerabili (utilizzatori di ammortizzatori sociali + iscritti alle liste di disoccupazione)** che in questo report monitoriamo da diversi anni, si registra finalmente un calo

di 6.000 unità dopo aver assistito, dall'inizio della crisi, a un aumento di 20.000 persone collocabili in questa tipologia.

Sono 10.000 i lavoratori in meno, infatti, in cassa integrazione dal 2015 al 2016, mentre aumentano di 4.000 unità gli iscritti alle liste di disoccupazione.

Diminuiscono anche le aziende che utilizzano ammortizzatori sociali (-1.000), mentre aumentano notevolmente le ore di Cassa integrazione (+2.250.000).

Diminuiscono anche gli inattivi, possibile sacca di raccolta di lavoratori usciti dal ciclo produttivo: a fronte di un aumento di 15.000 persone in 7 anni, nell'ultimo anno si è registrato un calo di 6.000 unità.

Il quadro che emerge da questi dati è ineludibilmente complesso: la crisi da diffusa sembra essersi concentrata: come si è detto, le aziende che non ce l'hanno fatta hanno chiuso, si sono selezionate quelle più resistenti e su alcune delle aziende sopravvissute (e relativi lavoratori) la crisi si sta facendo più pesante. Allo stesso tempo, il 9% in meno di lavoratori vulnerabili, secondo gli indicatori da noi costruiti, rappresenta un segnale certamente positivo.

Gli elementi confortati insomma, si intrecciano alla permanenza di significative criticità, del resto inevitabili data la portata della crisi che si è abbattuta sul nostro Paese.

Resta un problema di misurazione degli indicatori relativamente a occupazione e disoccupazione: il Jobs act ha introdotto diversi cambiamenti e i sistemi di rilevazione non si sono ancora adeguati perfettamente ai nuovi sguardi che il legislatore propone. Sarà importante pertanto, collegare gli sforzi di tutti i soggetti impegnati su questi temi (Inps, Istat, Centri per l'impiego, Sindacati e ovviamente Camere di commercio) per riuscire a descrivere e comprendere questo complesso fenomeno.

Riprendendo con uno sguardo sistemico quanto emerso dall'analisi degli aspetti demografici ed economici, emerge la **capacità che questo territorio ha mostrato di reggere e gestire prima un tumultuoso sviluppo demografico ed economico, poi una crisi di proporzioni impressionanti**. Gestire la crisi ha significato, in termini di coesione sociale anche, e forse soprattutto, capacità di integrare una nuova città di 70.000 persone provenienti da altri Paesi e che, stabilitesi in provincia di Reggio Emilia, hanno consentito alla nostra economia di crescere e, versando contributi, al nostro welfare di continuare a svilupparsi: i dati relativi ad acquisizioni di cittadinanza, imprese straniere e matrimoni misti segnalano che le **performance relative alla coesione sociale** di questa provincia sono forse il dato più interessante che possiamo produrre come eccellenza locale e come buona prassi di livello nazionale di governo della crisi.

REDDITI E CONSUMI

Anche rispetto a redditi e consumi, ovvero nel merito di ciò che riguarda in modo più quotidiano le nostre famiglie, vi sono luci ed ombre.

Il **PIL** pro capite in provincia aumenta di 1.200 € nell'ultimo anno.

Il **reddito** complessivo delle famiglie aumenta di quasi 300 milioni di euro.

Aumentano però, anche le **sofferenze bancarie**: per le famiglie +43 milioni di euro, per le imprese +441 milioni di euro. È un trend costante dall'inizio della crisi.

Il **rapporto tra depositi e impieghi** bancari, che rappresenta la propensione all'investimento, cala dal 245% del 2006 al 170% del 2016.

SISTEMA FORMATIVO

I dati sul sistema formativo confermano i trend degli anni scorsi.

Nei vari ordini e gradi di scuole, la **popolazione scolastica** degli studenti reggiani conta 83.200 studenti (500 in meno rispetto allo scorso anno) .

Il calo più consistente si registra tra i **nidi**: 600 bambini in meno negli ultimi 4 anni, pari a un calo del 12%; nell'ultimo anno la situazione è abbastanza stabile. La diminuzione del denaro a disposizione delle famiglie e il calo delle nascite sembrano essere i fattori principali che influenzano questo dato. Sulla scorta di numerose esperienze e di un confronto che è ormai avviato in vari Paesi d'Europa, sarebbe interessante proporre soluzioni più flessibili e meno costose alle famiglie.

Gli **stranieri** nelle scuole reggiane sono complessivamente il 15,5%, con una flessione dello 0,4% (circa 300 alunni) rispetto all'anno scolastico precedente. Il calo riguarda la scuola primaria (-2%) e la scuola secondaria di primo grado (-1,5%), mentre nella scuola secondaria di secondo grado i valori rimangono stabili.

L'**insuccesso scolastico** degli alunni stranieri è doppio rispetto a quello degli alunni italiani e continua a crescere negli ultimi anni (+2,4%), a fronte di un decremento consistente sedimentato negli anni precedenti. Aumenta del resto, anche quello degli alunni italiani (+1,6%).

L'**università** continua a far registrare un trend in ascesa: +700 iscritti nell'ultimo anno accademico (+10,5%), +2.800 iscritti negli ultimi sette anni (+62,2%).

SERVIZI SOCIALI SANITARI

Il dato sulle persone assistite dai **servizi di salute mentale** conferma che solo 1/4 di esse presenta disturbi gravi. Come già segnalato nei precedenti report, il numero dei pazienti, che è cresciuto esponenzialmente negli anni, propone una sorta di basso continuo presente all'interno delle nostre famiglie: disturbi non troppo gravi, ma in grado di invalidare la vita quotidiana di un numero molto consistente di nuclei famigliari. Se si pensa che i servizi pubblici intercettano solo parzialmente questi disagi che spesso si rivolgono a specialisti privati o vengono trattati dal medico di base con la somministrazione di qualche farmaco, si può immaginare le dimensioni di queste criticità che coinvolgono da tempo un'area molto consistente della popolazione: la depressione è il disturbo più diffuso nell'Occidente a partire dagli anni '70 e il consumo di psicofarmaci è costantemente aumentato.

Per quanto attiene alla **popolazione anziana**, la stima è che vi siano 7.400 badanti in provincia (in un rapporto di 1 a 8 rispetto agli anziani ultrasettantacinquenni).

I centri diurni vedono una stabilità del numero di frequentanti e un calo di ore di utilizzo. Come per i nidi, sarebbe utile capire se converrebbe flessibilizzare i servizi per renderli maggiormente fruibili.

CHECK-UP FINALE RISPETTO AL NOSTRO “BORSINO DEI VULNERABILI”

Rispetto alla coesione sociale, questo Osservatorio ho messo a punto un **set di indicatori** che consentono di monitorare la situazione complessiva delle vulnerabilità nella nostra provincia. È un set di indicatori che interpreta la vulnerabilità non solo come condizione che riguarda chi è al di sotto della soglia ISEE, ma come complesso fenomeno di infragilimento delle reti sociali e familiari che rende particolarmente gravosi eventi della vita che anche soltanto vent'anni fa sarebbero stati gestiti da questi di sistemi di solidarietà naturale.

Gli indicatori di vulnerabilità sono sette.

Tre riguardano la **rilevazione di condizioni oggettive di fragilità**:

- disturbi psichici;
- indebitamento- sofferenze bancarie;
- vulnerabilità lavorative (ricorso alla cassa integrazione e iscrizione alle liste di disoccupazione).

Cinque riguardano la **tenuta del tessuto connettivo sociale**: si tratta di indicatori che consentono di inferire (con un ovvio margine di approssimazione) l'indebolimento o il rafforzamento della coesione sociale:

- turnover degli abitanti;
- composizione dei nuclei familiari;
- rapporto tra matrimoni e divorzi /separazioni;
- numero di nuovi arrivati da integrare all'interno della popolazione (NB: non si tratta di giudicare la qualità delle persone in arrivo, ma semplicemente di considerare le criticità connesse al processo di adattamento alle novità che impone ai singoli e alle famiglie un'uscita dalle proprie routine e che non per tutti è facile compiere ed è spesso fonte di conflittualità sociali).

Quanto detto in precedenza rispetto all'assestamento delle dimensioni demografiche e dei segnali promettenti che l'economia locale propone, non possono che ripercuotersi sul nostro "borsino dei vulnerabili" che negli anni scorsi aveva visto un innalzamento della quota di persone fragili (20.000 lavoratori vulnerabili in più dal 2008 al 2016, pazienti psichiatrici aumentati di 14 volte negli ultimi vent'anni, +120% di indebitamento delle famiglie negli anni della crisi) a fronte di indicatori relativi alle reti sociali e alla coesione che facevano registrare un forte sfibramento dovuto al tumultuoso incremento della popolazione.

Osservando di seguito gli indicatori uno per uno, possiamo notare quasi ovunque segnali positivi o comunque di stabilizzazione rispetto ai fenomeni che stiamo monitorando:

- i lavoratori vulnerabili calano di 6.000 unità;
- il numero dei pazienti psichiatrici seguiti dai servizi pubblici è stabile;
- le sofferenze bancarie sono in crescita;
- il turnover degli abitanti è stabile;
- il numero dei nuovi arrivi cala del 30% negli ultimi tre anni;
- il numero di famiglie unipersonali nell'approfondimento compiuto dal Comune di Reggio Emilia è molto elevato e in aumento;
- il rapporto tra matrimoni da un lato e divorzi-separazioni dell'altro è stabile.

Il monitoraggio annuale di questi indicatori è dunque positivo, anche se va ricordato che si colloca all'interno di un rapporto critico tra dotazione di reti ed eventi della vita che riguarda tutto il nostro paese e più ampiamente tutto l'Occidente.

Non stiamo affrontando dunque questioni da poco, pur tuttavia tali questioni possono essere assunte solo nelle dimensioni locali che sono la presa terra della globalizzazione. In questo senso, la coesione sembra rappresentare il dispositivo chiave per far fronte a queste nuove criticità.

Per **coesione sociale** intendiamo:

- a livello di micro quotidianità, sostegno reciproco tra persone, famiglie, ceti sociali e nazionalità diversi;
- a livello di organizzazioni della società civile e di istituzioni, connessione tra il livello sociale, economico e istituzionale.

La vita si produce attraverso connessione e ibridazione tra differenze: siamo chiamati nient'altro che a imitare ciò che da milioni di anni funziona.